

Statali, pronti 900 milioni per il contratto

Nella manovra un primo stanziamento per il rinnovo.

Agli statali 900 milioni in 3 anni Sindacati: risorse insufficienti

- Nella manovra un primo stanziamento, che potrebbe «lievitare» per l'anno 2018
- Rinnovo dopo 7 anni di blocco, ma in gioco c'è anche il superamento della legge Brunetta

Bianca Di Giovanni

Per ora si tratta solo di indiscrezioni: fonti bene informate parlano di una posta in manovra di 900 milioni nel triennio destinati al rinnovo dei contratti pubblici. Dunque, 300 milioni l'anno, a cui andrebbero a aggiungersi per l'anno prossimo i 300 milioni rimasti inutilizzati per quest'anno. Secondo altre fonti, invece, quei 300 sarebbe già inclusa nei 900 complessivi.

Ancora incertezza, quindi, sulla portata effettiva dello stanziamento. Ma se le cifre dovessero restare queste, i sindacati hanno già mandato un messaggio chiaro al governo: non basta. «Se fosse confermata la cifra di soli 900 milioni disponibili nel triennio per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, vorrebbe dire che il presidente Renzi ad agosto ha preso impegni con i lavoratori pubblici che dimostra di non mantenere», ha dichiarato la leader dei pubblici della Cgil Serena Sorrentino. Stessa linea da parte di Giovanni Faverin, segretario Cisl Funzione pubblica. «Apprezziamo l'impegno, ma le risorse sono ancora insufficienti - dichiara - E se ci siederemo a un tavolo, spiegheremo il perché al governo. Questa pubblica amministrazione ha bisogno di una forte riorganizzazione, basata sulla produttività e sul merito. Questo passaggio non si fa senza i lavoratori dello Stato. Senza di loro non si arriverà a ammodernare la macchina, in modo tale che lavori per lo sviluppo del Paese».

Va detto che la partita è ancora a-

perto. Non si esclude quindi un'aggiunta di risorse, soprattutto per il 2018, se è vera l'ipotesi che per il 2017 si arriverà a 600 milioni sommando la posta di quest'anno. Non è molto, ma è già qualcosa. «Diciamo che il governo è passato da un cappuccino e un cornetto a tre pizze», è la battuta di Faverin. In effetti per i circa 2 milioni di pubblici a cui è destinato lo stanziamento con queste cifre si arriverebbe a un aumento medio di 30 euro in tre anni. Questo per un comparto «congelato» da anni, che ha perso complessivamente circa 7 miliardi per via dei blocchi contrattuali. Ora la corda dovrebbe allentarsi, ma sbloccare questa partita non è affatto semplice. I 300 (600?) milioni di cui si parla per l'anno prossimo sono relativi infatti ai circa 2,3 milioni di lavoratori delle amministrazioni centrali e della scuola. Gli altri sono dipendenti di enti locali, o operatori della sanità pagati dalle Regioni. In questi due casi il governo dovrebbe consentire di spendere di più a Comuni e Province, e soprattutto indicare uno stanziamento ad hoc per la sanità.

Ma la «questione» del pubblico impiego non si ferma alle risorse. Nelle prossime settimane sindacati e governo dovrebbero incontrarsi per fare il punto, prima dell'avvio vero e proprio della contrattazione. In gioco ci sono le regole con cui procedere ai rinnovi. L'obiettivo dei sindacati è spostare alcune materie, oggi determinate per legge, sotto il cappello della contrattazione. In ogni caso, si dovrà superare la legge Brunetta, per consentire aumen-

ti più equi. Con quella legge, infatti, la metà dei premi andrebbe al 25% più bravo e il resto al 50% che sta a metà strada, niente al restante quarto, con le «pagelle» più basse. Finora la formula, che risale al 2009, non è stata mai applicata anche perché non c'è stato più alcun rinnovo. Ora il problema si pone con forza, visto che ci sarebbe la volontà di puntare proprio sulla retribuzione di risultato. In ballo poi c'è anche il bonus da 80 euro, che con l'aumento potrebbe essere sottratto ad alcune fasce di reddito (quelle attualmente tra i 24mila e i 26mila euro), provocando un effetto distorto di una diminuzione dello stipendio netto, invece che un aumento.

Resta però nell'occhio del ciclone la riforma della dirigenza targata Madia, contro la quale i dirigenti della pa annunciano uno sciopero di 5 ore il prossimo 24 ottobre. Secondo l'Unadis, dietro la riforma c'è «l'idea di annichilire, asservire, sottomettere la dirigenza pubblica», perché, spiegano, «la riforma non riguarda solo la dirigenza ma piano piano investirà altri settori pubblici. In pratica stiamo assistendo ad un meccanismo di erosione dello spazio dell'intervento pubblico».

